

◆ **Si attenua il divario tra l'economia del nostro paese e quelle dell'area-Euro**  
Preoccupazioni sull'inflazione

◆ **Il fisco incoraggia gli investimenti**  
«Meglio utilizzare i soldi del Tfr per sviluppare la previdenza integrativa»

◆ **Ma gli industriali incalzano il governo**  
«No alla politica dei piccoli passi  
Bisogna saper compiere scelte difficili»

# Confindustria: la ripresa sta arrivando

## Riviste al rialzo le stime di crescita. Ma Fossa insiste su pensioni e riforme

ROMA Si comincia ad intravedere la ripresa ma cresce anche il divario tra l'economia italiana e quella degli altri paesi euro. Il centro studi di Confindustria rivela le sue previsioni estive e lo fa in meglio per quanto riguarda la crescita del pil e in peggio per l'inflazione. La stima sul prodotto interno lordo '99 infatti si attesta all'1,1%, contro lo 0,9% di giugno e al 2,2% nel 2000, contro una precedente previsione dell'1,9%. Intanto però il costo della vita viene corretto all'1,7% nel '99 e all'1,9% nel 2000, contro l'1,5% e l'1,2% programmati dal governo.

Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, commenta questi dati a denti stretti: «Non siamo un paese normale, per diventarlo dobbiamo fare interventi pesanti e dare subito il via a grandi riforme». La stoccata è diretta contro il governo: «Non possiamo essere d'accordo con la politica dei rinvii, o anch'esso con quella dei piccoli passi. Le cosiddette piccole cose vanno fatte ma occorrono anche le grandi riforme. Se ciò non avverrà la conseguenza non sarà più la svalutazione monetaria e l'inflazione ma la bassa crescita e la disoccupazione». L'elenco delle cose da fare per Fossa è il solito: infrastrutture, liberalizzazione, riduzione della pressione fiscale ma soprattutto flessibilità del lavoro, tema su cui il presidente degli industriali sollecita il governo ad aprire un tavolo di confronto. Fossa appropria poi dell'occasione per replicare duramente al vicepresidente del consiglio Sergio

Mattarella, che in un'intervista rilasciata ieri torna ad accusare le imprese di guadagnare troppo e investire poco: «Non accetto provocazioni del genere. Non è vero che non facciamo occupazione. Bene ha spiegato D'Alema sei mesi fa a Milano, quando diceva di togliere i vincoli sui lavoratori nelle piccole imprese, lasciandole crescere. Ma la sua maggioranza in Parlamento proprio in questi giorni ha invece esteso i vincoli dello statuto dei lavoratori anche alle

tabile un consistente aumento dei sussidi di disoccupazione, con costi elevatissimi per lo Stato». È indubbio invece, secondo Confindustria, che i fondi del Tfr «potrebbero essere meglio utilizzati nell'ambito della previdenza integrativa».

E torniamo alle previsioni del centro studi, secondo il quale in Italia, cominciano a materializzarsi «segnali concreti di miglioramento della congiuntura». La «mini ripresa» sembra essere tra-

■ **REPLICA A MATTARELLA**  
«Guadagniamo troppo e investiamo poco? Non rispondo a queste provocazioni»



impresie con meno di 15 dipendenti. Governo e maggioranza non sono sempre uniti. Sarebbe invece il caso che se al tavolo delle trattative si dicono alcune cose, poi non se ne facessero altre». Confindustria giudica poi «imprudente» l'idea di inserire il trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga. «Questa ipotesi», spiega - oltre a creare notevolissimi problemi alle imprese, elimina uno strumento importante di sostegno del reddito in caso di rescissione del rapporto di lavoro. Conseguentemente diverrebbe inevi-

nata dalle esportazioni e dagli investimenti: le prime, dopo la «straordinaria caduta» tra fine '98 e inizio '99 sono tornate ad un buon livello, ma malgrado le buone previsioni per il secondo semestre (+4% tendenziale) il calo precedente fasi che in media la crescita '99 si attesi attorno allo zero. Gli investimenti invece, grazie agli incentivi fiscali promossi da Visco, dovrebbero accelerare fino al 5,6% a fine anno (con una media '99 del 3,3%). In base a questi dati quindi il divario di crescita tra l'Italia e la media dell'area euro

PREVISIONI A CONFRONTO				
Indicatori	1999		2000	
	Dpef	Confindustria	Dpef	Confindustria
Pil	1,3%	1,1%	2,2%	2,2%
Inflazione	1,3%	1,7%	1,2%	1,9%
Occupazione	0,5%	0,6%	0,6%	0,5%
Pressione fiscale/Pil	46,5%	47,0%	46,5%	46,8%
Avanzo primario/Pil	4,6%	4,8%	5,0%	4,7%
Deficit/Pil	2,4%	2,2%	1,5%	1,7%
Debito Pil	116,1%	115,4%	113,2%	112,2%

P&G Infograph

### TARGETTI (DS)

«Ma ha ragione Agnelli  
Prima di tutto stabilità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La ripresa è ancora lenta e la competitività delle imprese italiane sembra anche a me in calo. Il motivo è soprattutto legato alla mancata crescita dell'export. E, poiché non si può svalutare, bisogna agire su altre leve: alleggerire il carico fiscale, diminuire i costi fuori dai cancelli delle fabbriche, velocizzare la liberalizzazione dei servizi, a partire dall'energia, e far crescere la dimensione delle imprese per renderle più

innovative. Ma si tratta di processi che richiedono tempo. Per cui non sono d'accordo con Fossa che parla di interventi rapidi, che poi si riducono solo a modificare le pensioni, mentre mi sembra ragionevole Agnelli, che guarda invece alla stabilità del governo». Fernando Targetti, economista e deputato dei Ds, inquadra così l'andamento della nostra economia.

Confindustria adesso è più ottimista e prevede una crescita del pil oltre l'1%. Che ne pensa?

«Non mi attraggono molto queste stime congiunturali. La situazione va valutata sulla base di un trend di più lungo periodo».

E cioè?

«Bé, le componenti fondamentali del pil non sono molte. C'è la spesa pubblica, che è in diminuzione. Ci sono i consumi, che vanno benino, visto che crescono del 2,2%, più del pil. Poi ci sono gli investimenti, che non sono stati molto robusti ma che ora, anche grazie agli incentivi fiscali, cominciano a far sentire i loro effetti. Resta l'export, che va maluccio. Perdiamo quote di mercato. Nel '94 il made in Italy copriva il 5% dell'export mondiale e nel '98 siamo al 4,7%».

Perché le nostre esportazioni perdono colpi?

«C'è stata la crisi asiatica e le nostre aziende non sono riuscite a diversificarsi per tempo. Questo è un loro limite. E poi c'è da mettere in conto una loro effettiva perdita di competitività».

Dunque ha ragione Agnelli?

«Lo dicono i dati. Dal '94 ad oggi c'è stato un peggioramento del 9% della nostra competitività. E non c'è più la possibilità di svalutare per compensarla».

Dunque, chesi può fare?

«Bisogna agire su più fronti. Il costo del lavoro per unità di prodotto è più alto da noi per via del cuneo fiscale, in sostanza per colpa degli oneri sociali che sono più elevati che negli altri paesi. Fossa dice che bisogna agire in fretta, io dico invece che bisogna agire con cautela, perché non possiamo diminuire gli oneri sociali aumentando le altre forme di imposte, né intervenendo drasticamente sulle pensioni. Quindi occorre agire gradualmente sul cuneo fiscale e sugli altri fattori di costo. E per far questo ha ragione Agnelli serve soprattutto la stabilità del governo».

Quali sono questi altri fattori?

«Intanto ci sono i costi oltre i cancelli della fabbrica, per i quali occorre una riforma della pubblica amministrazione».

E poi?

«Poi servono tempi certi sulla liberalizzazione dei costi energetici. La privatizzazione dell'Enel va fatta più celermente ma per farlo serve un governo stabile. Inoltre c'è un problema di competitività legato alla struttura delle nostre imprese. Il fatto di essere piccole, flessibili e numerose è stato a lungo un vantaggio, ma l'impressione è che ora queste piccole imprese non riescono a crescere e dunque sono incapaci di rinnovarsi, di riorganizzarsi di fronte ad una crisi globale come quella asiatica. L'Italia ha bisogno di una struttura imprenditoriale più robusta, e la stabilità di governo di fronte ad un processo del genere è fondamentale».

Ma non trova che ci sia anche una certa mancanza di coraggio da parte degli imprenditori?

«Sì, gli imprenditori hanno investito poco finora. Ora cominciano, ma ci vuole tempo perché i loro investimenti in macchinari si trasformino in maggiore competitività e in una crescita della produttività».

# Sgravi alle famiglie con anziani e disoccupati

## La misura riguarda i nuclei familiari che dispongono di redditi bassi

### Potrebbe aumentare la detrazione fiscale a vantaggio della prima casa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il ministro delle Finanze Visco - almeno per ora - ritiene che gli sconti fiscali consentiti dal maggior gettito proveniente dall'evasione debbano essere messi in campo soltanto dal 2000. Ma resta aperta la porta a interventi straordinari che, una volta più chiare le quantificazioni sull'andamento delle entrate, verso ottobre-novembre, potrebbero scattare anche entro la fine del 1999. E mentre prosegue il lavoro di elaborazione delle misure della Finanziaria 2000, si precisano le caratteristiche degli sgravi fiscali per i soggetti più deboli, che dovrebbero affiancare il taglio di un punto (dal 27 al 26%) dell'aliquota Irpef per lo scaglione di reddito da 15 a 30 milioni. Si interverrà soprattutto a favore delle famiglie con redditi bassi che hanno a carico anziani ultrasessantenni e

figli disoccupati, e potrebbe spuntare anche un ulteriore alleggerimento sulla casa, in attesa dell'annunciata riforma delle tasse sugli immobili.

Come prescrive il collegato fiscale da poco approvato - e dunque, c'è poco spazio per interventi di altra natura - bisognerebbe istituire ai cittadini i maggiori incassi ottenuti con il recupero di evasione, e le voci dove agire sono due: la riduzione dell'Irpef per il secondo scaglione, che vale 2.800 miliardi di più, e interventi a favore delle fasce deboli. In questo caso, si dice alle Finanze, saranno privilegiate le famiglie numerose e monoreddito (con un aumento delle detrazioni per i figli a carico), ma anche i nuclei familiari con ultrasessantenni, con figli a carico disoccupati o con componenti affetti da handicap.

Possibile anche uno sgravio nel settore degli immobili: con l'aumento dello sconto Irpef

sulla prima casa oggi sono già esenti da carico fiscale il 60% delle «prime case», ma in vista della riforma della tassazione degli immobili (slittata per i ritardi burocratici della revisione del catasto) Visco potrebbe decidere di aumentare le detrazioni e quindi far crescere il numero delle abitazioni principali esenti dall'imposta sui redditi. Intanto, l'Unione Europea ha rinviato il via libera sul possibile taglio dell'aliquota Iva

sull'edilizia; a questo punto, si fa più forte l'ipotesi di una proroga dello sconto fiscale del 41% per i lavori di ristrutturazione. Intanto, per il pubblico im-

piego sono confermate le risorse necessarie per i rinnovi contrattuali. Ma secondo alcuni progetti in corso di elaborazione alla Funzione Pubblica è in vista un nuovo giro di vite sulle assunzioni, anche se non si tratterà di un blocco totale del turn over. Secondo prime stime, tale misura nel triennio consentirà minori spese pari a 1.500 miliardi, mentre altri 1.250 miliardi di risparmi verrebbero da una diminuzione del personale della scuola. Il taglio dovrebbe portare a un calo del personale dell'1% entro due anni, con un risparmio di 200 miliardi nel 2000 (1.500 nel triennio). Possibile anche una maggiore flessibilità, attraverso l'utilizzo di contratti part time e del lavoro interinale.

Sul versante delle pensioni, sembra ormai siglata la tregua tra il ministro del Tesoro Giuliano Amato e il leader Cgil Sergio Cofferati. In un forum pubbli-

### LE RIFORME DEL WELFARE



**LIQUIDAZIONI:** Oltre alla possibilità di trasformare la quota di Tfr (trattamento di fine rapporto) in via di maturazione, in titoli da assegnare a fondi previdenziali integrativi è allo studio ipotesi di trasferimento del Tfr in busta paga



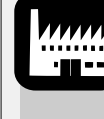
**AMMORTIZZATORI SOCIALI:** Allo studio definizione del reddito minimo e riforma della legge quadro sull'assistenza. Eliminazione definitiva dei prepensionamenti. Cassa integrazione estesa anche alle categorie oggi escluse



**FISCO:** Abbassamento dell'aliquota Irpef dal 27 al 26% a partire da quest'anno. Allo studio introduzione di nuove detrazioni fiscali per le famiglie numerose a basso reddito



**MEZZOGIORNO:** Rifinanziamento della legge 488 e allo studio nuove forme di finanziamento per i contratti d'area e i patti territoriali. Per i giovani agevolazioni contributive



**DISOCCUPAZIONE:** Sviluppo e prolungamento del contratto di apprendistato. Contratti di inserimento agevolati per disoccupati di lungo termine. Potenziamento di stage, tirocinii e borse di lavoro



**PENSIONI:** Interventi sulle «rendite d'oro», passaggio dopo il 2001 del calcolo delle pensioni per tutti al sistema pro-rata.

P&G Infograph

cato dal «Corriere della Sera», Amato e Cofferati concordano sulla necessità di mettere mano al sistema previdenziale, ma nel 2001. In ballo c'è anche l'estensione del metodo di calcolo contributivo anche alle pensioni d'anzianità. Per quest'anno in un collegato ad hoc da varare a metà novembre - si agirà solo sull'uso del Tfr a fini previdenziali e sulle situazioni di evidente disuguaglianza: si pensa di vietare il cumulo tra pensioni d'oro e stipendio (che potrebbe scattare per manager e «grand commis» dello Stato) e di sperimentare il regime contributivo

solo per le pensioni in essere sopra i 130 milioni. Ma Amato ha in mente - per il futuro - un altro progetto: ridurre il peso della pensione pubblica e del carico contributivo per i redditi più alti, a favore della previdenza integrativa; un'idea che creerebbe grossi problemi all'Inps. Sul fronte sindacale, mentre i toni tra Corso d'Italia e la Cisl sembrano meno polemici, da registrare un sostanziale consenso della Cgil - che ieri ha discusso di pensioni nel corso di una riunione tra i vertici generali, regionali e di categoria - con la linea di Cofferati.

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quattro promossi con la lode: Svezia, Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda. Cinque promossi, ma con qualche raccomandazione a fare di più: Francia, Spagna, Portogallo, Finlandia e Austria. Tre rinviati: Germania, Paesi Bassi e Lussemburgo. E tre bocciati, e fra questi l'Italia, insieme con Belgio e Grecia, che hanno malto strada da fare e le cui riforme, in fatto di lotta alla disoccupazione, sono state, finora, «del tutto inadeguate». Il giudizio sul nostro paese è severo, nel rapporto «sulle politiche del lavoro negli stati membri» che è il commissario Ue (uscente) Pádraig Flynn ha illustrato ai giornalisti, proprio nell'ultimo giorno di attività dell'esecutivo Senter, che sarà presto sostituito dalla Commissione Prodi. Un giudizio severo, ma non certo senza speranza, né senza riconoscimen-

### IL DOCUMENTO

## E sulle politiche per il lavoro Bruxelles striglia l'Italia

menti per le correzioni che i governanti italiani sono comunque riusciti a portare a una situazione caratterizzata da ritardi e debolezze strutturali. L'Italia, anzi, figura nel club dei virtuosi, insieme con Austria, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi, per quanto riguarda la concertazione tra le parti sociali (con il limite però che alle intese non seguono poi comportamenti conseguenti) e il dialogo tra gli stessi partner sociali e l'amministrazione pubblica (ottimo lo sportello unico).

L'analisi, comunque, resta alquanto critica. Il rapporto indica che il mercato del lavoro ha registrato, in Italia, una leggera ripresa nel 1998, con un incremento dello 0,6% in una situazione ca-

ratterizzata da una debole crescita economica (1,4% rispetto al 2,9% della media Ue) e delle forti riduzioni del costo del lavoro, che si sono tradotte in un «abbassamento brutale» dei costi unitari della manodopera in termini reali: -5,1%. Il tasso di occupazione è pari al 51,8%, ovvero ben dieci punti in meno della media Ue, e il tasso di disoccupazione ristagna al 12%, ovvero due punti più della stessa media. Il documento sottolinea alcune delle caratteristiche negative più evidenti del mercato del lavoro italiano, come lo squilibrio fortissimo tra nord e sud e lo scarto di 30 punti (contro i 20 della media Ue) tra l'occupazione maschile e quella femminile, ma ne mette in evidenza anche altre che meri-

terebbero una considerazione più attenta. Quelle relative alle debolezze del sistema della formazione, ad esempio, e, soprattutto, al pesante ritardo dello sviluppo delle imprese nel settore deiservizi.

Se si riuscisse a portare il tasso di impiego nel terziario a quello dei paesi piazzati meglio sotto questo profilo, sostengono gli autori del rapporto, in Italia si potrebbero avere la bellezza di 6 milioni di posti di lavoro in più. Qualcosa si sta facendo, con i programmi di liberalizzazione e privatizzazione del mercato, ma, si legge nel rapporto, l'Italia è ancora ben lontana dallo sfruttamento di questo enorme potenziale.

Sulla base di questa analisi, il

rapporto formula sei raccomandazioni: 1) prendere «misure decisive, coerenti e misurabili» per impedire che i senza lavoro, specialmente i giovani, cadano nella disoccupazione di lunga durata. Uno strumento importante, a questo proposito, è il miglioramento della formazione; 2) adottare strategie coerenti in fatto di normative e di disposizioni fiscali allo scopo di ridurre i carichi di spesa amministrative che gravano sulle aziende, a stimolare lo spirito di impresa e a sfruttare il potenziale di creazione di impieghi nel settore dei servizi; 3) proseguire gli sforzi di riforma volti al trasferimento verso altre basi impositive dei carichi fiscali che pesano sul lavoro; 4) riesaminare il sistema delle prestazioni per ri-

durire il passaggio dal mercato del lavoro alla pensione e ad altri regimi; 5) adottare politiche globali di lotta contro le differenze consistenti che esistono in materia di occupazione tra gli uomini e le donne; 6) proseguire gli sforzi per migliorare il sistema di monitoraggio statistico del mercato del lavoro.

Il ministro del Lavoro Cesare Salvi dal canto suo non condivide la tesi della bocciatura. «La Commissione non formula graduatorie tra gli stati membri, né tantomeno promuove o boccia», sottolinea in una nota. «L'Italia ha ricevuto sei raccomandazioni (così come la Germania e la Grecia): esse sono un invito ad andare avanti sulla strada delle scelte già compiute».

